

BIXIO. Io non ho che a dire poche parole.

Ho inteso l'onorevole San Donato definire l'ambasciata di Parigi in un modo che io non posso ammettere, poichè, avendo io avuto l'occasione di trovarmi varie volte a Parigi, ed anche avendola richiesta d'introduzioni presso le legazioni d'Inghilterra e di Germania, debbo dichiarare che ho sempre ricevuto da quell'ambasciata tutte quelle gentilezze e tutte quelle cure che sono necessarie a chi viaggia per studio. Inoltre io ho i miei parenti a Parigi, e non ho udito una sola volta che di quell'ambasciata, segnatamente dopo che vi è Nigra, gl'Italiani abbiano avuto a lagnarsi.

DI SAN DONATO. (*Facendo segni di diniego*) Domando la parola.

BIXIO. Quando io affermo una cosa, è una verità, e non ammetto che si facciano dei sorrisi d'incresulità.

DI SAN DONATO. Lei lo afferma, ma io penso diversamente, e prego l'onorevole Bixio a contenersi.

BIXIO. Io affermo solo quello che è la verità.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Siccome ho inteso che altri hanno domandato la parola, e sarà facile che vengano altri panegirici, io parlerò dopo.

BIXIO. Io non faccio panegirici: io so quello che dico, e so anche che cosa dicono gli altri, e quando importasse, direi di più. Io non ho fatto panegirici, ho affermato la verità, ed era debito mio di affermarla, poichè essendo stato in Francia ed avendo ricevuto delle gentilezze da quell'ambasciatore, non poteva lasciare senza una risposta l'affermazione che quel ministro non facesse niente, che non si vedesse mai.

VISCONTI VENOSTA. Io aveva chiesto la parola prima che parlasse l'onorevole Bixio, perchè appunto un sentimento di amicizia e di giustizia mi consigliavano di fare quel panegirico, di cui parlava testè l'onorevole Di San Donato.

Io comprendo come si possa tener responsabile il Governo dell'efficacia delle rappresentanze italiane all'estero, e come si possano discutere le azioni e la condotta politica di un agente italiano all'estero, ma lascio giudice la Camera sull'opportunità delle allusioni che l'onorevole San Donato ha mosse contro il nostro ministro a Parigi. Tutti quelli che lo conoscono sanno com'egli adempia col più grande disinteresse personale il suo ufficio; sanno quanto zelo egli spieghi nel servire la causa italiana per la quale la sua devozione è antica, e dirò anche di più che tutti coloro che conoscono l'antico amico e discepolo del conte di Cavour sanno quale distinta posizione egli occupi nella diplomazia.

Queste parole ho creduto dover rispondere all'onorevole Di San Donato in nome della giustizia e dell'amicizia.

E poichè ho la parola, farò una semplice dichiarazione.

Io sono lieto che l'onorevole Mellana abbia ritirata la sua proposta. Io veramente non crederei opportuno che in questo momento si venisse a sollevare, sopra un bilancio già tanto inoltrato, una così grave questione; ma sono poi altrettanto lieto che il Governo (per bocca dell'onorevole presidente del Consiglio) abbia fatte le più esplicite riserve intorno al sistema proposto dall'onorevole Mellana, poichè credo, che se le idee dell'onorevole Mellana dovessero prevalere, renderebbero impossibili le condizioni del nostro servizio diplomatico all'estero...

ARRIVABENE. Bravo!

VISCONTI VENOSTA... e quindi sono lieto che il presidente del Consiglio abbia fatte queste esplicite riserve, perchè non crederei senza pericolo che i nostri agenti all'estero avessero a rimanere sotto la spada di Damocle, delle teorie esposte dagli onorevoli Mellana e Lazzaro.

LAZZARO. Non sapeva che le teorie dell'onorevole Mellana e mie avessero potuto essere qualificate dall'onorevole Visconti-Venosta come spada di Damocle. Del resto non sarebbe la sola spada di Damocle che pende sugli impiegati del regno d'Italia. Col fare e disfare gli organici da un momento all'altro avete creato tante spade di Damocle che pendono sulla magistratura, sull'esercito e su tutta l'amministrazione.

Fatta questa premessa, noterò che io aveva domandato la parola per replicare qualche cosa a quanto ha notato l'onorevole ministro, il quale ha creduto vedere nel mio discorso qualche cosa che non era nel mio intendimento, e che credo non fosse neanche nelle mie parole, quando ho parlato del concetto che in generale di noi si faceva all'estero.

Io non ho detto che gl'Italiani all'estero non facessero di per sè una buona figura. Sapeva e so benissimo quello che dice l'onorevole ministro degli affari esteri, cioè che gl'Italiani all'estero quando debbono fare da sè, quando hanno potuto manifestare i frutti del loro ingegno, del loro carattere, hanno fatto sempre una splendida figura, e non solo oggi ma anche per il passato, in cui vi sono delle pagine splendide pel nome italiano, tanto che un illustre scrittore, Balbo, voleva che queste pagine si fossero riunite e si fosse scritto la storia degli Italiani all'estero.

Io parlava di tutti gl'incagli ufficiali, i quali si oppongono nella manifestazione dello spirito italiano all'estero, come è avvenuto in occasione dell'Esposizione di Parigi. Ed ho parlato dell'Esposizione di Parigi perchè ho creduto che fosse mio debito profittare dell'occasione in cui si parlava della rappresentanza collettiva nazionale all'estero, di dire una parola a questo riguardo. Quindi le mie parole non erano di biasimo agli Italiani, ma bensì a tutti quei congegni, a quei metodi che inceppano lo spirito degli Italiani all'estero.